

Gli ebrei ad Ascoli

di Marco Scatata

Foto Sandro Riga



“Targa” di “Via Giudea” posta sulla fucciata laterale dell'ex cinema Olimpia

Gli ebrei, colti e ricchi, venivano accolti in città perché prestavano denaro e si comportavano come le banche coi loro Monti di pietà, con molti interessi, stabiliti peraltro dal libero comune.

Forse fu Filippo di Massa, un governatore ascolano, che li accolse dentro la città nel 1360, sia pure sistemandoli nel ghetto, che sorgeva attorno



Tre scorci di Via Giudea (congiunge via Trieste con piazza Viola) che nel 1360 divenne il centro del “ghetto” dove furono accolti gli ebrei residenti ad Ascoli



alla via Giudea, proprio in centro.

Si sa che un tale Livezio d'Angelo, un rabbino, prestò molto denaro al comune nel 1426 e in quegli anni (sembra nel 1445) gli ascolani chiesero al papa che venisse riconosciuto il loro ghetto, termine che viene dal “getto”, dato che questo luogo si trovava, a Venezia, presso la fonderia dei cannoni.

San Giacomo della Marca (nel 1454) cercò invano di surrogarli con un “cattolico” Monte di pietà che aveva cercato di fare anche il trecentesco Meco del Sacco e per questo sarebbe stato decollato e immerso in un caldaio di acqua bollente.

Vi erano due piccole sinagoghe dove gli ebrei si riunivano a pregare e venivano seppelliti sul torrente Chiaro dove pascolavano anche i porci e “crocchiavano coi loro denti le ossa dei morti”, come si lamentarono in un esposto verso la metà del Quattrocento.

Nel Cinquecento erano abbastanza ben tollerati ma papa Paolo quarto ordinò che si distinguessero da ruffiani e dalle meretrici che abitavano, come loro, attorno all'attuale via Giudea, attraverso un cappello di color arancio, un po' come il bracciale giallo voluto dai nazisti.